



Come la polizia politica fascista sopravvisse al Regime

«Inganno di Stato», ultima fatica di Giorgio Boatti indaga sull'Ovra e su cosa accade dopo Mussolini

di Carlo Martinelli

È un saggio storico denso, preciso, certosino, brillante e leggibile come da tradizione nei suoi libri (con questo sono 22) quello che Giorgio Boatti, giornalista e scrittore, autore di saggi e inchieste sulla storia recente del nostro Paese – oltre che di un romanzo, «Abbassa il cielo e scendi», dolorosamente intimo quanto di luminoso impegno civile ci consegna in questi giorni. «Inganno di Stato» (Einaudi, 370 pagine, 22 euro) lo conferma voce preziosa e necessaria. Come pochi altri, Boatti dipana le ragnatele della nostra storia recente, proprio come quella che campeggia in copertina, inserita nella I maiuscola di Italia, accanto al sottotitolo: «Intrighi e tradimenti della polizia politica tra fascismo e Repubblica». Questo nostro viaggio nelle pagine del libro e in particolare attraverso le vicende dell'Ovra (Opera vigilanza repressione antifascismo), la polizia segreta così ribattezzata nel 1927 da Mussolini con un acronimo non ufficiale che volutamente richiamava la piovra e i suoi tentacoli, inizia in modo irrituale. E propone i titoli dei venticinque capitoli nei quali è strutturato «Inganno di Stato». Uno dopo l'altro restituiscono l'avventuroso ed informato scandaglio compiuto da Boatti nel mondo degli apparati di sicurezza della dittatura fascista, quegli apparati e quegli uomini che approderanno peraltro prima nella Repubblica Sociale Italiana e infine, in parte tutt'altro che residuale, nell'Italia democratica nata dalla Resistenza. Il nostro, che ora «vive e lavora in una vecchia cascina, accanto al fiume, nel parco del Ticino», getta il lettore, subito conquistato, in pasto a queste storie, che sono Storia: L'ora più incerta; Regina Coeli; La bomba, le bombe; Un commissario fuori pista; Un puntino in cielo; Colpo grosso sul lungolago; Il poliziotto e il professore; Nella città tumultuosa, ordine e sbirri; Tiranni, tirannici e zitelle inglesi; La Vinicola di via Sant'Orsola e il «compromesso»; Il traditore perfetto; Apprendisti bombardieri; Il trabocchetto; Un processo gestito per bene; Il valzer degli infiltrati; Spiare è narrare; Un poliziotto di classe; Chi scende e chi sale; La triade; Lo sfascio; La notte degli equivoci; Lo Stato sospeso; Attendere, agire, tacere; Doppio gioco con Osteria; Archivi incorporati, tra liberatori ed epuratori. È lo stesso Boatti a spiegare il senso e il percorso del suo lavoro di ricerca quando, in premessa, scrive che gli storici lavorano con metodo per comprendere quanto di ancora ignoto, sul passato, merita di venire alla luce. Il suo libro prende però un'altra direzione. Pur aderendo

puntigliosamente alla realtà dei fatti, sviluppa una narrazione che fa emergere, nel ruolo svolto dalla polizia politica della dittatura fascista, quanto di così ovvio e scontato vi ha



Storico e giornalista
Giorgio Boatti, pavese, ha esordito al Lavoro di Genova. Per anni ha collaborato con il Manifesto e con Tuttolibri

Autore e libro



Inganno di Stato è edito da Einaudi

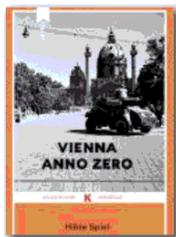
Nato a Zinasco, in Lomellina. Giorgio Boatti si è formato a livello universitario in storia, esordisce con saggi su temi legati all'intelligence, allo spionaggio e alle organizzazioni della sicurezza. Giornalista dal 1979, esordisce a «Il Lavoro» di Genova, preferendo, in seguito operare come free lance. A partire dagli anni '70 è autore di diversi libri che trattano del rapporto tra militari, servizi e potere. Tra questi, «L'Arma, I carabinieri da De Lorenzo a Mino (1978)»; Le spie imperfette I servizi segreti da Custozza a Beirut (1987)» e «C'era una volta la Guerra Fredda» (1994).

Classici introvabili e noir avvincenti: le novità in libreria



John Barth
IL COLTIVATORE DEL MARYLAND
Minimum fax, 1106 pagg., € 25

Lo statunitense John Barth (1930-2024) è considerato uno dei più grandi romanzieri della sua generazione e tra i più importanti teorici della letteratura postmoderna e lodevolmente **Minimum fax** ne ripropone i testi. Siamo alla fine del 17esimo secolo. Ebenezer Cooke, Poeta Laureato, dall'Inghilterra viene spedito nel Nuovo Mondo per prendere possesso della piantagione di tabacco del padre e scrivere un grande poema epico sulla vita nelle colonie del Maryland. Inizia così una trama avvincente sostenuta da un'impressionante conoscenza storica, poetica e filosofica e peripezie linguistiche che solo uno scrittore come Luciano Bianciardi poteva restituire intatte nella traduzione



Hilde Spiel
VIENNA ANNO ZERO
Keller, 164 pagg., € 16,50

Un libro, scrive Claudio Magris, «inteso perché unisce la testimonianza personale e il ritratto concreto, fisico del caos: la guerra è finita ma è sempre davanti agli occhi». Nella traduzione di Enrico Arosio arriva in Italia il prezioso reportage - memoir del 1968 di Hilde Spiel (1911 - 1990), attrice di romanzi, racconti, saggi, raccolte di articoli e volumi di memorie. Costretta a lasciare l'Austria nel 1936 vi torna nel dopoguerra. Vienna è una ex capitale mortificata, umiliata, divisa in quattro settori. Il racconto, sorprendente, delle ferite della città e degli abitanti così come della grandezza perduta e del cuore pulsante della creatività viennese di prima e di adesso.



Laura Pérez
NOCTURNOS
Oblomov, 190 pagg., € 23

Un noir silvestre in cui paure, silenzi, e solitudini sono raccontati con maestria, con una tecnica narrativa a cavallo tra realtà e sogno, in un viaggio capace di unire passato e futuro. Salutato come un capolavoro del fumetto nella «sua» Spagna - Laura Pérez è nata a Valencia nel 1983 -, segna il ritorno di una delle migliori autrici europee contemporanee. Un potente mystery, la storia di una famiglia apparentemente normale, immersa in un mondo notturno e misterioso nel cuore della natura. La foresta, percorsa da lunghe strade deserte, le case, probabilmente infestate da esseri indecifrabili, invisibili, gli animali notturni, e una flora fin troppo rigogliosa e minacciosa.



Giuseppe Ciarallo
ERA BELLO IL MIO RAGAZZO
Oblomov, 190 pagg., € 23

Il sottotitolo dice tutto: «Morti sul lavoro. Canzoniere del dolore e della rabbia». Sì, perché le morti sul lavoro, argomento di dolorosa attualità, appartengono in maniera significativa ad una delle forme espressive di maggiore impatto popolare: la canzone. I 64 testi della musica leggera italiana qui riportati compongono una sorta di autobiografia della classe lavoratrice italiana uccisa, ferita, resa invalida, che inizia con «Lu minatori» di Domenico Modugno (1954) e si conclude con «L'uomo nel lampo» di Paolo Jannacci e Stefano Massini (2024). L'argomento è reso ancora più vivido dalla satira pungente delle 73 illustrazioni di artisti diversi che accompagnano i testi.

Settanta, la ricerca storiografica di Claudio Pavone. Non a caso l'incipit del libro racconta il drammatico incrociarsi, nella Roma occupata dai nazisti, del giovane cospiratore antifascista Pavone con Guido Leto, capo della polizia politica del regime e personaggio centrale nella narrazione. Giova ricordare che Guido Leto, succeduto ad Arturo Bocchini nella guida della polizia politica nel 1938, ne fu responsabile anche al tempo della Repubblica Sociale Italiana per poi traghettare, superato indenne l'epurazione e il processo nell'aprile del 1946, alle istituzioni repubblicane: fu direttore tecnico delle scuole di Polizia fino alla pensione nel 1951. Questa continuità viene resa evidente dall'autore che, aggiunge: «Ciò interperla tutti coloro che hanno a cuore le libertà duramente conquistate da quegli intrepidi che, seppur pochi, non si piegarono alla dittatura. Né si rassegnarono al conformismo dei più». E qui risulta evidente il collegamento con un altro testo di Boatti, del 2001: «Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini». In una recente intervista pubblicata da «La Provincia Pavese» - il quotidiano della «sua terra» cui collabora da tempo dopo aver firmato a lungo, con Oreste Del Buono, «Luoghi comuni», storica rubrica su «Tuttolibri», l'inserito de «La Stampa» - Giorgio Boatti spiega al meglio il suo lavoro di scrittura, oggi. «Nella mia vita appartata faccio continui bagni di realtà, leggo, studio, mi confronto. Invecchiando, mi godo il piacere di imparare e di capire. Questo deve fare l'intellettuale, scendere dalla cattedra e porsi al servizio della comunità. Lo faccio anche con «Inganni di Stato», che parla a ogni generazione e offre una chiave per capire una fase della nostra storia e come funzionano le istituzioni a guardia del segreto e del potere. È una «militanza civica». Per questa militanza civica, merita gratitudine.

preso posto tanto da risultare, ancora oggi, parzialmente velato. Così, per dettagli e frammenti che conducono a più vaste connessioni, ecco ricomposto il mosaico dell'agire di

un efficiente e selezionato apparato, sottile al Viminale, che serve Mussolini ma che, tuttavia, è già operante ben prima del suo brutale imposi. E, al crollo del regime, gli

sopravvive, nella Repubblica. Tutto questo nel nome di quella continuità dello Stato, o meglio delle sue strutture repressive, su cui ha fatto luce, sottolinea Boatti, già negli anni